

## IL CENTRO SINISTRA NEI COMUNI

## Queste le maggioranze omogenee?

I casi di Genova, Bari, Ravenna — Il « recupero » della destra d.c. - Una politica di ordinaria amministrazione

II  
La rivista della democristiana - Associazione dei Giovani amministratori, in un numero speciale dedicato all'esperienza dei comuni di centro sinistra, metteva in guardia, alcuni mesi fa, contro un fenomeno cui gli avvenimenti successivi hanno dato, complessivamente, ragione: « una tendenza ciascun al mantenimento ed alla attenuazione del clima aggressivo, dinamico, all'interno del quale sembrava che si fosse decisa ad aggredire improrogabili problemi non solo locali, ma anche di rapporto tra Stato ed autonomia ». E si concludeva, amaramente, riconoscendo « il generalizzarsi della convinzione che il centro sinistra sia, sì, un cavallo nuovo, disposto però a sopportare il morbo di chi ha saputo servirsi di tutti i cavalli apparsi sulla scena dal dopoguerra ad oggi: quattrapartito, centrismo, ecc. ».

A quella che doveva essere un cavallo nuovo, magari un po' vivace e scalpitante, la vecchia classe dirigente dc ha saputo infatti rapidamente saltare addosso, riportandolo — qualche volta un po' ricalcitrante, qualche volta anche troppo — a battere strade già note con passo lento e prudente.

L'operazione su scala nazionale venne fatta con un certo pudore, come sappiamo, e ministri notoriamente di destra vennero inclusi, per salvare la unità della DC, anche nel governo dell'on. Fanfani. Ma dove immaginate un governo di centro sinistra diretto da Scelsa o da Pella?

Eppure, su scala locale, quasi dovunque i compagni socialisti hanno accettato situazioni che, lungi dal favorire un processo di liberalizzazione e di valorizzazione all'interno della DC delle forze di sinistra, hanno « salvato » gli uomini direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra ha finito col mortificare anziché valorizzare le forze della sinistra democristiana, il che non poteva che comportare un arretramento delle iniziali posizioni rinnovatrici.

Facciamo un esempio: il caso di Genova. Qui alcuni gruppi della sinistra democristiana, vista la impossibilità di ogni soluzione centrista, fin dal 1956 avevano sostenuto la opportunità di ricercare nuove alleanze politiche in direzione dei socialisti. La DC preferì però scegliere l'alleanza con le destra monarchiche e missine, dando vita ad una giunta monocolore da questa appoggiata.

In fine, dopo un periodo di gestione commissariale, e l'esplosione dei fatti di luglio, la DC giunse, con il maturare di una situazione politica diversa a livello nazionale, ad una soluzione di centro sinistra. Ebbe a reggere le sorti del centro sinistra venne chiamato quell'on. Pertusio che era già stato sindaco precedentemente, e d'ella giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa faceva seguito — era nella logica delle cose — una dichiarazione dell'Esecutivo socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un comune come quello di Bari si ponevano nel contesto del rapido e tumultuoso processo di industrializzazione del Sud. E' inutile ricordare le vicende che attraverso crisi, gestioni commissariali e centro destra, portarono infine alla costituzione di una amministrazione di centro sinistra. Anche qui però l'incontro socialisti-DC non avvenne più con uomini della sinistra democristiana, ma con una DC che aveva trovato ormai, attorno alla figura dell'on. Moro, un suo momento direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra di Bari andasse l'ex presidente della provincia, un uomo che aveva a lungo amministrato con l'appoggio e la presenza in giunta delle destre monarchiche e fasciste. La DC baresa del resto, in questa riaffermava « continuità » della sua politica, non ha cessato nemmeno di perseguire le condizioni che rendono possibile una soluzione di ricambio (la costituzione cioè di un centro sinistra « pulito » che si avvalga di una maggioranza dc, Psi, Psdi più due consiglieri usciti dai rispettivi partiti e formalmente indipendenti). Questa prospettiva costituiva un ricatto costante nei confronti dei socialisti che sono a loro volta profondamente divisi nella valutazione da dare dei risultati elettorali e delle prospettive. Non c'è dubbio che una parte dei dirigenti socialisti locali è conquistata alla teoria del meno peggio, che, se scala locale, viene concepita in termini puramente quantitativi. A questa si stregano anche la giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa

faceva seguito — era nella

logica delle cose — una

dichiarazione dell'Esecutivo

socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un comune come quello di Bari si ponevano nel contesto del rapido e tumultuoso processo di industrializzazione del Sud. E' inutile ricordare le vicende che attraverso crisi, gestioni commissariali e centro destra, portarono infine alla costituzione di una amministrazione di centro sinistra. Anche qui però l'incontro socialisti-DC non avvenne più con uomini della sinistra democristiana, ma con una DC che aveva trovato ormai, attorno alla figura dell'on. Moro, un suo momento direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra di Bari andasse l'ex presidente della provincia, un uomo che aveva a lungo amministrato con l'appoggio e la presenza in giunta delle destre monarchiche e fasciste. La DC baresa del resto, in questa riaffermava « continuità » della sua politica, non ha cessato nemmeno di perseguire le condizioni che rendono possibile una soluzione di ricambio (la costituzione cioè di un centro sinistra « pulito » che si avvalga di una maggioranza dc, Psi, Psdi più due consiglieri usciti dai rispettivi partiti e formalmente indipendenti). Questa prospettiva costituiva un ricatto costante nei confronti dei socialisti che sono a loro volta profondamente divisi nella valutazione da dare dei risultati elettorali e delle prospettive. Non c'è dubbio che una parte dei dirigenti socialisti locali è conquistata alla teoria del meno peggio, che, se scala locale, viene concepita in termini puramente quantitativi. A questa si stregano anche la giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa

faceva seguito — era nella

logica delle cose — una

dichiarazione dell'Esecutivo

socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un comune come quello di Bari si ponevano nel contesto del rapido e tumultuoso processo di industrializzazione del Sud. E' inutile ricordare le vicende che attraverso crisi, gestioni commissariali e centro destra, portarono infine alla costituzione di una amministrazione di centro sinistra. Anche qui però l'incontro socialisti-DC non avvenne più con uomini della sinistra democristiana, ma con una DC che aveva trovato ormai, attorno alla figura dell'on. Moro, un suo momento direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra di Bari andasse l'ex presidente della provincia, un uomo che aveva a lungo amministrato con l'appoggio e la presenza in giunta delle destre monarchiche e fasciste. La DC baresa del resto, in questa riaffermava « continuità » della sua politica, non ha cessato nemmeno di perseguire le condizioni che rendono possibile una soluzione di ricambio (la costituzione cioè di un centro sinistra « pulito » che si avvalga di una maggioranza dc, Psi, Psdi più due consiglieri usciti dai rispettivi partiti e formalmente indipendenti). Questa prospettiva costituiva un ricatto costante nei confronti dei socialisti che sono a loro volta profondamente divisi nella valutazione da dare dei risultati elettorali e delle prospettive. Non c'è dubbio che una parte dei dirigenti socialisti locali è conquistata alla teoria del meno peggio, che, se scala locale, viene concepita in termini puramente quantitativi. A questa si stregano anche la giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa

faceva seguito — era nella

logica delle cose — una

dichiarazione dell'Esecutivo

socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un comune come quello di Bari si ponevano nel contesto del rapido e tumultuoso processo di industrializzazione del Sud. E' inutile ricordare le vicende che attraverso crisi, gestioni commissariali e centro destra, portarono infine alla costituzione di una amministrazione di centro sinistra. Anche qui però l'incontro socialisti-DC non avvenne più con uomini della sinistra democristiana, ma con una DC che aveva trovato ormai, attorno alla figura dell'on. Moro, un suo momento direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra di Bari andasse l'ex presidente della provincia, un uomo che aveva a lungo amministrato con l'appoggio e la presenza in giunta delle destre monarchiche e fasciste. La DC baresa del resto, in questa riaffermava « continuità » della sua politica, non ha cessato nemmeno di perseguire le condizioni che rendono possibile una soluzione di ricambio (la costituzione cioè di un centro sinistra « pulito » che si avvalga di una maggioranza dc, Psi, Psdi più due consiglieri usciti dai rispettivi partiti e formalmente indipendenti). Questa prospettiva costituiva un ricatto costante nei confronti dei socialisti che sono a loro volta profondamente divisi nella valutazione da dare dei risultati elettorali e delle prospettive. Non c'è dubbio che una parte dei dirigenti socialisti locali è conquistata alla teoria del meno peggio, che, se scala locale, viene concepita in termini puramente quantitativi. A questa si stregano anche la giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa

faceva seguito — era nella

logica delle cose — una

dichiarazione dell'Esecutivo

socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un comune come quello di Bari si ponevano nel contesto del rapido e tumultuoso processo di industrializzazione del Sud. E' inutile ricordare le vicende che attraverso crisi, gestioni commissariali e centro destra, portarono infine alla costituzione di una amministrazione di centro sinistra. Anche qui però l'incontro socialisti-DC non avvenne più con uomini della sinistra democristiana, ma con una DC che aveva trovato ormai, attorno alla figura dell'on. Moro, un suo momento direttamente responsabili delle precedenti amministrazioni centriste e di centro destra. Cosicché il centro sinistra di Bari andasse l'ex presidente della provincia, un uomo che aveva a lungo amministrato con l'appoggio e la presenza in giunta delle destre monarchiche e fasciste. La DC baresa del resto, in questa riaffermava « continuità » della sua politica, non ha cessato nemmeno di perseguire le condizioni che rendono possibile una soluzione di ricambio (la costituzione cioè di un centro sinistra « pulito » che si avvalga di una maggioranza dc, Psi, Psdi più due consiglieri usciti dai rispettivi partiti e formalmente indipendenti). Questa prospettiva costituiva un ricatto costante nei confronti dei socialisti che sono a loro volta profondamente divisi nella valutazione da dare dei risultati elettorali e delle prospettive. Non c'è dubbio che una parte dei dirigenti socialisti locali è conquistata alla teoria del meno peggio, che, se scala locale, viene concepita in termini puramente quantitativi. A questa si stregano anche la giunta centrista e di centro destra. Una soluzione di questo tipo era tanto più grave in quanto ad una DC espressione degli interessi armatoriali e dominata dalla destra dorotea e scelbiana (non si dimentichi il peso che hanno a Genova Taviani e Lucifredi), ha fatto da interlocutore del Psi che in generale si colloca sulla destra degli orientamenti del gruppo autonomista nazionale. Anche le recenti vicende del Psi che hanno visto contrapposti i due gruppi contrapposti, non hanno avuto a Genova che una debole ripercussione, rapidamente riasorbita all'interno di una massiccia maggioranza autonomista (la mozione di Nenni conquistò in questa Federazione, nel corso dell'ultimo congresso, la più alta percentuale nazionale, pari all'80% dei voti). Del resto, un esame delle varie dichiarazioni programmatiche, che diedero vita alle amministrazioni di centro sinistra, mette in rilievo che solo in quella genere era contenuta un'asprezza e pretesione ideologica nei

confronti del PCI. E a questa

faceva seguito — era nella

logica delle cose — una

dichiarazione dell'Esecutivo

socialista genovese, nel settembre del '62, con la quale si accettava la ricattoria richiesta della DC di « maggioranze omogenee » e ci si impegnava di conseguenza a non stringere per il futuro in provincia di Genova nessuna alleanza con il PCI anche là dove ciò fosse numericamente possibile. Non è esagerato, ci sembra, affermare che posizioni di questo tipo hanno costituito obiettivamente, non uno stimolo ad un arricchimento dei contenuti del centro sinistrale su scala nazionale, ma al contrario un appoggio offerto alla destra moro-dorotea che ha imposto la battuta d'arresto della Camilluccia e la interruzione dell'esperimento di centro sinistra.

All'altro capo della penisola Bari offre un panorama per alcuni versi simile a quello di Genova, nel senso che anche qui si ebbe nel 1956 un singolare tentativo, realizzato da un esponente della sinistra dc di giunta monocolore appoggiata a sinistra, sulla base di un programma concordato, che puntava su una politica fiscale democratica e sulle municipalizzazioni, senza però alcuna percezione dei problemi nuovi che ad un com